

QUANDO RONCO FACEVA PARTE DELLA GIURISDIZIONE DEL LEMMO.

All'epoca dell'ultimo feudatario, il marchese Carlo.

di Francesca Musante

La filza 305 del Fondo Repubblica Ligure dell'Archivio di Stato di Genova, contiene la corrispondenza indirizzata dai Giudici Cantionali ai Provveditori delle Giurisdizioni dell'Entella e del Lemmo per gli anni 1803 / 04, *settimo e ottavo* della Repubblica Ligure.

Il Provveditorato del Lemmo aveva sede a Novi e controllava anche i giudici risiedenti nei territori che erano stati fino a pochi anni prima, Feudi Imperiali.

Infatti, in una missiva del 9 marzo 1803 è detto che da due mesi e mezzo il precedente tribunale ha cessato le sue funzioni e in un'altra, del 24, si precisa che nonostante le nuove norme, il Tribunale del Lemmo non ha tralasciato di occuparsi *“anche per obbligo del proprio ufficio, dei processi e cause riguardanti i costi detenuti per i quali è stato ricusato il giudice”*.

“Novi, li 9 marzo, sesto della Repubblica Ligure.

Il tribunale di Giurisdizione sul Processo di Giovanni Gatto nominato il Bullo.

*Dalla sala della sua Presidenza, E. Gil, Presidente del Tribunale Civile e Criminale della Giurisdizione del Lemmo, scrive al Senator Presidente del Magistrato di Giustizia e Legislazione...per aver gli opportuni...schiarimenti.Mandò **questo soppresso Tribunale Civile e Criminale al cessato Tribunale Speciale** per delitti di grassazione e rapina, sotto li 20 9bre p.p. voto contumaciale contro il citt. Giovanni Gatto d° il Bullo processato e costituito reo dall'istesso Tribunale di furto qualificato commesso a danno del cittadino Angelo Cavallo e che mentre per maggior sicurezza per ordine di questo Commiss. Straordinario Gaulis era trasportato nelle carceri di Genova, fuggì dalla forza della giustizia e basando il suo voto **il prefato soppresso Tribunale** sullo Statuto de effractoribus carcerum. De modo et forma procedendi contra accusatos vel inquisitos contumaces, de iuribus e altre leggi analoghe, li aveva inflitta la pena di fucilazione”.*

Fra i funzionari ce ne sono ancora molti francesi nel 1803, ma i loro nomi non appariranno più l'anno successivo, segno della progressiva stabilizzazione del nuovo assetto dello Stato.

La giustizia era lenta anche allora, per quanto ciò fosse scusabile dato il periodo di grandi sconvolgimenti.

Il 3 febbraio 1803 l'Accusator Pubblico del Centro scrive al Trib. Civ.e Crim. del Lemmo (*E. Gil, Presidente*) ricordando di aver già fatto presente che non si erano ben valutate le deposizioni di alcuni imputati dei quali si dispone solo di una *“stragiudiziale confessione”* per fatti avvenuti nell'agosto del 1800 e che si deve anche *“provare la cattiva qualità di Giov. Gatto detto il Bullo in genere di furto con testimoni i quali indichino i fatti e' quali è originata detta cattiva qualità”*.

Il 5 febbraio, il Tribunale Speciale (*Lazotti, Presidente; Pier Francesco Gotelli, Cancelliere*) dichiara si soprassieda dall'inquisizione e incarica il Tribunale del Lemmo di *“supplire a termini delle informazioni che verranno date dall'Accusator Pubblico del Centro”*.

Ma il processo non si conclude, viene solo unito ad altri e chissà se mai sarà stata provata la cattiva qualità del “Bullo”.

Sono, appunto, anni di transizione e quindi di confusione, di circolari e decreti, di dubbi¹ e timori per i poveri giudici che quotidianamente inviano dispacci da Ronco, Savignone, Rocchetta o Gavi al Provveditore in Novi che spesso si vede costretto a chiedere a sua volta lumi a Genova al *“Senatore Presidente del Mag.o di Giustiz.a e Legislaz.e”* della Repubblica Ligure.

¹ Il 27 giugno 1803 a Gavi, analizzando la circolare sulle leggi riguardanti i giorni di festa, il giudice, ben sapendo che sono considerati festivi i giorni in cui vige l'obbligo di Messa, si chiede, però, se in quei giorni sono o non sono permesse le opere manuali

Questa corrispondenza riguarda gli argomenti più disparati che vanno dai “*premi da versarsi a gendarmi*” al “*decreto che restringe il numero delle stampe*” o ancora, alla “*tassa personale*”, alle “*spese nazionali*” e all’*amnistia*², ma viene chiesto ai giudici anche di raddrizzare torti e sanare ingiustizie.

In ambito familiare, come per Vittoria Ighina di Rocchetta, ad esempio, la quale scrive che, essendole morto il padre, il nonno e lo zio le avevano promesso la dote quando si era sposata con Francesco Delucchi, ma tardavano a dargliela mettendola in una imbarazzante situazione di fronte al marito e alla sua nuova famiglia (“*vergognandosi dei gratuiti sostentamenti che giornalmente ritrae dalla casa del proprio marito composta di altra numerosissima famiglia...*”).

O in ambito politico, come per il cittadino Giovanni Torre che deve a malincuore, lamentarsi del giudice di Rocchetta: (“*per quanto si sia adoperato per evitare un disgustoso, ma altrettanto giusto ricorso contro il giudice di quel Cantone...*”). Firma “*il Petizionario*”, ma dimentica la data.

La prima cosa che colpisce noi lettori del XXI secolo, è lo stile eccessivamente cerimonioso pervaso da un’umiltà così smaccata, e siamo in repubblica dopo la Rivoluzione Francese, da indurci a riflettere su come sarà stata la forma dei rapporti gerarchici ai tempi dei governi assoluti. Se un sottoposto deve abbassarsi a tali formule umilianti nei confronti di un superiore gerarchico, come si rivolgevano nei secoli precedenti ai feudatari?

Ecco una richiesta di chiarimenti inviata il 27 ottobre 1804 dal giudice Pernigotti: “*Esaminato il disposto dello Statuto Criminale di Genova sotto le rubriche De modo procedenti contra accusatos, vel iniquis contum....e De executione sententia, vel editi contra exsules....in mezzo a tali dubbi....ricorro al vostro Oracolo per ottenere gli opportuni e relativi schiarimenti in attenzione ai quali mi do’ l’onore di protestarvi....*”

Questa forma esagerata di ossequio era già presente nella prosa dei funzionari francesi rilevabile, ad esempio, nella citata missiva del 24 marzo 1803 scritta dal presidente E. Gil da Novi nella quale è interessante rilevare anche i soprannomi dei rei.

“*Giuseppe Pozzuolo detto il “Zoppo di Brigida” e Andrea Giuffra di Genova che sono tutt’ora in queste carceri di Novi, il primo come complice di furto qualificato commesso in compagnia di Francesco Pozzuolo detto il Salamino e di Angelo Ramponi...*”

Altri inquisiti dal tribunale del Fisco sono *Pietro Cattaneo detto Pecorella, Giuseppe Grimaldo detto Bambana, Carlo Cipparello detto Gipponino, Domenico Gazzo e Carlo Rossi.*

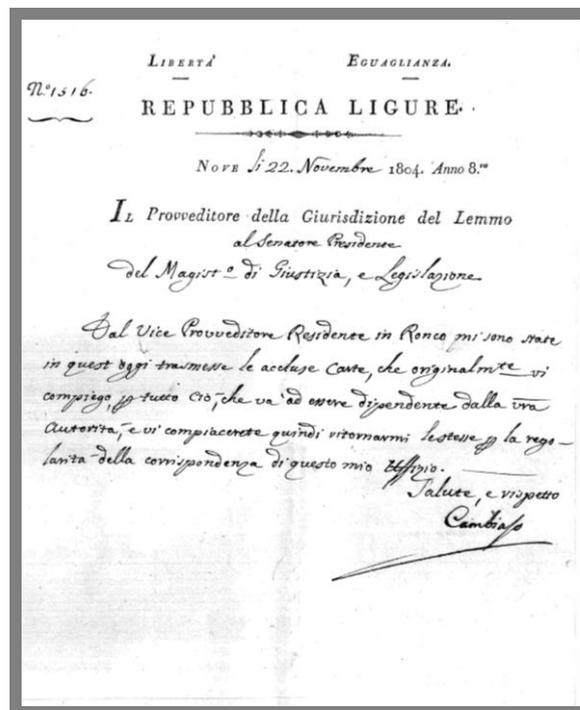
Esclusi Gazzo e Rossi, gli altri “*sono così leggermente indiziati...per quanto finora ha ritenuto il nostro tribunale che converrà dimmetterli...quando ,però ,il Magistrato opini diversamente, non avremo che da eseguire li venerati suoi ordini, in attenzione dei quali passa a protestarvi*

Rispetto e considerazione

.E: Gil Preside

Un’altra particolarità, ma questa chiaramente post-rivoluzionaria, riguarda la prima riga di ogni lettera o circolare che presentano invariabilmente le parole: – *Libertà*, alla sinistra e – *Eguaglianza*, alla destra, per terminare con la frase: “*Salute e rispetto*” o più raramente: ” *Salute e ossequio*”.

² Ronco, 11 luglio 1803, anno 7°: Groppelli, vice Provveditore della Giurisdizione del Lemmo, residente in Ronco, accusa ricevuta del Decreto sull’Amnistia al Senatore Presidente del Magistero di Giustizia e Legislazione.



La maggior parte dei documenti di questa filza sono semplici ricevute di circolari o richieste di spiegazioni sulla loro applicazione, ma si incontrano anche blocchi di corrispondenza per qualche fatto eclatante che riguarda l'amministrazione della giustizia in casi abbastanza diversi tra loro, però indicativi della società del momento e della vita nelle valli nell'entroterra.

Spesso la corrispondenza riguarda condanne alla fucilazione, ma fortunatamente, i rei sono quasi sempre in contumacia.

-9 agosto 1804, "è stato condannato alla pena di fucilazione e nella confisca di tutti i beni per sentenza contumaciale degli 11 agosto 1803 contro Antonio Tavella q. Gio. B. di Vobbietta, soprannominato Palladino..."

-13 agosto 1804, il tribunale di Savignone condanna alla fucilazione in contumacia Giuseppe Musso detto il Diavolo e suo fratello Nicolò.

Negli anni 1803/ 1804, era giudice in Ronco, Maurizio Corazza che non amando molto assumersi responsabilità, tempestante il Tribunale di Novi di missive che testimoniano anche, i suoi fantasiosi rapporti con la sintassi, la punteggiatura e l'ortografia.

Il Giudice Civile e Criminale del Cantone di Scrivia

Al Magistrato Supremo

Cittadino Presidente

Nel sospeso tribunale di Savignone essendosi compilato processo Criminale contro certo Giuseppe Tamagno appellato Ballano di Busalla prevenuto di violenza pubblica e privata nel detto Cantone e di una concussione nel Cantone di Ronco doveva così in oggi passare alla spedizione di detta causa, nasce il dubbio se questa sia devoluta al Giudice di Ronco o a quello di Savignone ove ritrovasi detenuto detto Tamagno.

Per procedere con sicurezza, mi sono stimato in dovere di ricorrere alla saggia vostra decisione a scanso d'ogni nullità si potesse correre per difetto di Giurisdizione....

Degnatevi compatirmi in tale emergente i vostri lumi per mia quiete e per ogni altro riguardo alla retta giustizia di detta causa.

Spero che vi compiacerete gradire quest'atto di rispettosa richiesta mentre passo con la maggior stima ad augurarvi

Salute e rispetto

Giudice Maurizio Corazza

Ronco, li 26 marzo 1803 anno 6°

Il Giudice del Cantone di Ronco

Al tribunale Supremo

Cittadini Senatori

Nel Cantone di Ronco sotto il giorno dieci del mese di Marzo 1803. circa le ore 24; passarono quattro uomini armati creduti assassini, e all'indomani seguì una grassazione nel torrente Seminella a danno di alcuni mulattieri, per fatto di quattro Grassatori. Nel giorno stesso al dopo pranzo ne seguirono altre due sulle vicinanze dell'Isola dello stesso Cantone, a danno d'altri due viandanti.

Nel procedere per detti fatti colla maggiore circospezione giacché mancava la forza riuscì, nel giorno 26; ventisei Giugno p:p: di cogliere in una Cassina del Comune di Borlasca due diffamati per rei di tali delitti, uno de' quali rimase ucciso, e l'altro col Ricettatore condotti nelle Carceri di Nove, in deficienza di quelle di Ronco.

Per tal fatto si procedette alla visita, e ricognizione del Cadavere, e questo fù riconosciuto per certo Nicollò Pessino d'Arquata, il socio per Paolo Bottaro di Voltaggio, ed il Ricettatore per Girolamo Tavella dell'Isola, e quindi a seguito delle informazioni avute furono spediti alli detti Carcerati li opportuni mandati d'arresto in Nove per la succenata deficienza in Ronco.

Il Processo del Ricettatore è ridotto alla difesa, quello delli assassini resta pur'anche alla terza parte del processo per la difficoltà di aver li Testimoni, e derubati d'altrui giurisdizione, ad onta d'ogni mia premura per identificare i luoghi e delinquenti; oltre di che essendo pervenuto a notizia di questo Agente Fiscale, che in occasione di tale arresto siansi ritrovati alcuni effetti presso li stessi assassini, e che fossero tramandati alla Curia di Serravalle, credetti essenziale di richiamarli per corroborare li indicij fiscali, onde spedii l'opportuno invito a quel Giudice per averne l'intento, ed ebbi un riscontro, da cui pare, che attesa la processura delli stessi assassini nella sua Curia si possa differirne la trasmissione, o ripeterla dal suo ex Cancelliere; Essendomi per tanto nato dubbio se l'una, o l'altra di dette processure debba tacere e quale di esse debba preferirsi a scampo di nullità; mi sono deliberato rimettervi il processo, o siano processi cumulati in questa Curia, affinché vi degnate di fare quella dichiarazione che stimerete di giustizia richiamando a Voi, se così vi aggrada anche li atti della Curia di Serravalle, per farne il parallelo sulle ragioni della competenza di ognuno per il più pronto disbrigo.

Non stupite se ne così dubbii importanti ed intralciati implorerò sempre i Vostri Lumi, poiché amo piuttosto d'eccedere nella circospezione che azzardare colla giustizia le convenienze competenti alla mia curia.

Salute ed ossequio

Dat dall'ufficio di Ronco 21 9bre 1803

*M° Corazza Giudice
Michele Da Cavi Canc.*

Dato che nei secoli scorsi si era per necessità risparmiatori, le risposte venivano scritte sul retro delle missive, quindi, voltando il foglio, troviamo la risposta del 3 dicembre 1803, in cui il Magistrato dice al Giudice della Giurisdizione del Lemme che, dopo aver preso le opportune informazioni, decida lui.

Il Presidente Morchio, per non essere da meno dei suoi superiori, annota che il Senatore Alvingini "scriva quelle lettere che stimerà...".

E il Giudice Corazza è al punto di prima.

Ma pensando, forse che i magistrati dovessero meritarsi lo stipendio che prendevano, continua imperterrito a consumare la carta dello Stato e la pazienza dei suoi superiori.

Infatti il 25 ottobre del 1804, il Provveditore della Giurisdizione del Lemmo scrive al Senatore Presidente del Mag.° di Giustizia e Legislazione:

"Mi stimo in dovere di rendervi informato di un invito pressante, avuto dal Giudice del Cantone di Ronco,...."

che voleva trasferire nelle carceri della Centrale il detenuto Antonio Grosso, socio dei delitti di Bottaro che, essendo di Voltaggio stava subendo il processo con il giudice di quel paese.

A parte il fatto che, come risponde il Provveditore, la legge del 1803 era molto esplicita per quei casi, "le circostanze poi di un Reo, qual è il Soggetto, di cui si tratta, Uomo carico de' i maggiori delitti, fra i primari Briganti di questa Giurisdizione....e che ha da pochi giorni attentato di evadersi con rottura da queste Carceri mi hanno vieppiù confermata la necessità di tenerlo anche sotto più severa custodia, e di non doverlo in verun modo azzardare al pericolo, che si potrebbe incontrare nel di Lui tragitto d'andata, e ritorno da questo Capoluogo alla Centrale".

E come se non bastassero le perplessità dell' amministrazione ordinaria, le circostanze complottano contro di lui creandogli anche dei casi di coscienza che puntualmente cerca di

scaricare o sui suoi superiori o addirittura sui giudici dei cantoni vicini complicando il lavoro dei magistrati.

Il 30 gennaio 1804 il cittadino Ignazio Poggi q. Giovanni subisce una grassazione e quindi sporge denuncia, ma il Poggi è cugino del Corazza, il quale, per mostrarsi zelante, trova subito un testimone, tal Giovanni Gallino di diciassette anni che, però non gli sembra sincero. Lo mette quindi in carcere in attesa di accertamenti e invia la pratica al giudice di Savignone sperando in questo modo di evitare il processo nella sua curia.

Il giudice di Savignone non è naturalmente d'accordo e comunica tutto ai superiori.

Dal 15 maggio al 16 luglio, si susseguono le missive, anche a volta di corriere, per un totale di quattordici.

Il Corazza deve giustificare il suo operato e lo fa con il suo solito stile contorto:

“ e siccome il detto Ignazio è mio Cugino commecchè figlio di una sorella di mio Padre, però avendo osservato la legge organica sull'ordine giudiziario, ed essendomi insorto dubbio se in tale caso possa essere impedito su detta procedura, rimetto a Voi parte del detto processo...” (23 maggio 1804);

“Per mia verissima giustificazione vi rimetto Copia del Processo Gallino da voi richiestomi...Vi prevengo che parte di detto Processo è stato presentato al Mag. Di Giustizia e Legislaz. per qualche difficoltà insortami prima di procedere...(16 giugno 1804).³

Non sapendo come scagionarsi, il povero giudice inciampa sempre più nella grammatica e nella sintassi.

Buon per noi come per i magistrati d' allora che il Vice Provveditore scrive, il 16 luglio, alcune chiare righe sulla vicenda:

“ Dietro aperto processo criminale nella Curia di Ronco a motivo di percosse e derubamento seguito a danno del cittadino Ignazio Poggi, fu citato in qualità di testimone, Giovanni Gallino di Tomaso in età di anni 17.

Contemporaneamente all' esame, fu il predetto Gallino da quel giudice Maurizio Corazza li 18 maggio p.p. decretato d'arresto e trasmesso nelle carceri di Savignone.

I reclami del padre del detenuto presso il Provv. furono in caosa che il predetto giudice Corazza dichiarasse la parentela col... Ignazio Poggi e che la pratica fosse tramandata al Vostro Mag. Di Giustizia e Leg....”

Dato che il ragazzo è sempre in carcere, il padre denuncia, al Vice Provveditore residente in Ronco l'irregolare procedura del giudice sottolineando che il figlio era solo un testimone e, in più, minorenni.

Il Vice Provv. Gropelli, invia il giorno stesso, il ricorso al Senatore Presidente del Magist. di Giust. e Legisl. e chiede al giudice Corazza la documentazione sul processo.

In risposta abbiamo la confusa lettera del 16 giugno.

Sono passati pochi anni dalla Rivoluzione Francese che avrà liberato popoli e idee, ma non ha cancellato la burocrazia, e il carteggio fra Ronco e Novi continua con buona pace del ragazzo sempre in carcere.

Il 18 giugno il Vice Provv. Gropelli sollecita al Provv. della Giurisdizione del Lemmo una decisione.

Ecco la risposta del 20 giugno da Novi:

³ *“Dal d. Processo rileverete i Motivi che mi hanno mosso a decretare il Mandato di arresto contro detto Gallino si in fatto che à ragione, e così in fatto la giurata deposizione del derubato in istato di Malatia, e la di costui provata buona voce, e fama con le circostanze concomitanti per crederla veridica, corroborata con la deposizione di così Testimonio giurato, che parlò collo stesso, lo vide che andava verso il luogo del fatto seguito colla Mula, e sito noto, e coincida colli connotati dati dal derubato, lo ha descritto come è e quindi riconosciuto per quello, che passò poco prima del fatto seguito, e le parlò, la circostanza del modo della Crassazione commessa da persona conosciuta, la mula del medesimo nel sito della commessa grassazione, ed altre circostanze rilevate in processo.*

A queste si aggiungono le deposizioni come testimone fatte dallo stesso Gallino tutta non vera, inverosimili, affettata, si aggiunga la difficoltà di ritrovare...”

“Il giudice di Ronco avendo convenuto della ricusazione promossa dal carcerato Gallino, si rifà all'articolo 3° fra gli addizionali del 1° giugno 1803.....non si può dare alcuna provvidenza sulla domanda avanzatami dal Gallino prima che uno dei due giudici vicini al giudice ricusato abbia assunto il processo pel quale....citato come testimonia e fatto in seguito carcerato....”

Quindi, al momento, le carte del processo tornano al giudice di Ronco che, non dandosi per vinto, il 27 giugno le rispedisce al “Citt. Provv. nella Giurisdizione del Lemmo.

“Perché non si attribuisca a mio difetto il ritardo della causa Gallino a voi nota,vi rimetto la copia del Processo ritornatami dal Giudice di Savignone vicinioreallegando in sostanza di non essere per anche in diretta causa Giudice Competente....a scanso dei minacciati reclami del Gallino.....salute e rispetto”.

Due giorni dopo, il vice Provv. Gropelli chiede consiglio al Provv. della Giurisdizione del Lemmo in quanto si trova nella necessità di rinviare una seconda volta il Processo del detenuto Gallino, perché *“ il Giudice di Ronco non ha rimesso la risposta del giudice di Savignone e quest'ultimo non ha registrato gli atti della causa con un suo decreto nel modo più coerente alle disposizioni di legge.”*

Il 7 luglio 1804 il Provveditore Cambiaso che evidentemente sta perdendo la pazienza, risponde in questi termini:

“Non so comprendere come in faccia di una così chiara disposizione di Legge qual è quella contenuta nell'art.3° degli addizionali...., non debba aver potuto ottenere il detenuto Gio. Gallino di Tomaso l'elezione di un Giudice in cui rivolgere le sue Istanze per l'ultimazione del Processo che si va costruendo contro di lui dopo la ricusazione che ha fatta del giudice di Ronco e che lo stesso ha ammessa.⁴

....Invitandovi di schiarire la cosa al nominato giudice di Savignone onde il detenuto non soffra una troppo lunga indebita carcerazione....”

Il 12 luglio il giudice Pernigotti del Cantone di Savignone scrive al Gropelli:

“Se il Giudice di Ronco si fosse compiaciuto di trasmettere a Voi unitamente agli atti della Causa Criminale.... la lettera colla quale furono da me ritornati, avreste da quella rilevato li motivi dell'allegata mia incompetenza....”

che spiega per tre pagine citando a supporto tutte le leggi del caso.

L'ultima missiva del plico, del 16 luglio, un estratto dall'originale esistente presso il citt. Giudice di Ronco, è inviata dal giudice cantonale di Savignone al cittadino De Gaspari Capo Aggiunto il quale annota che *“non vi sono negli atti motivi per ricusare un giudice né tanto meno un giudice può ricusare sé stesso.”*

Chissà dove sono finite le altre lettere e chissà se il giovane Gallino era o no colpevole. Ma, a sette mesi dalla sua testimonianza era ancora in carcere.

Certo che i Magistrati di Giustizia e Legislazione ne avevano di lavoro con Corazza.

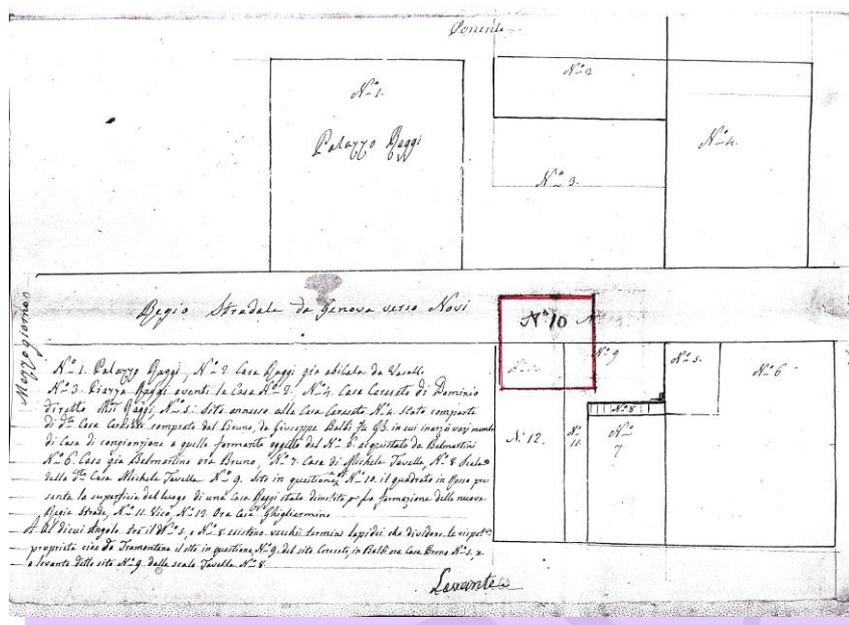
La filza 305 comprendendo solo atti relativi agli anni 1803 / 04, non permette di sapere per quanto tempo abbia esercitato la sua professione ed espresso i suoi dubbi il giudice che non sembra aver portato a termine molte pratiche, ma certo ha tenuto in attività i cancellieri e i corrieri postali. Soprattutto, probabilmente, per la vicenda di cui nella filza rimangono solo alcuni documenti, ma che deve aver turbato non poco i sonni del pavido custode della legge e che avrà originato chissà quanta corrispondenza tra il Cantone di Ronco e i magistrati di Novi e Genova.

La vicenda di Argentina, figlia del generale Domenico Spinola e pretendente alla successione del feudo di Ronco alla morte di Carlo,ultimo discendente diretto dei feudatari di Ronco.

E qui la grande Storia entra di prepotenza nelle piccole vicende di un piccolo giudice in paesotto chiuso tra i monti dell'Appennino Ligure che era stato un ricco e temuto feudo imperiale, ma che ora ha una certa importanza solo perché si trova sulla via che, passando dal colle dei Giovi, facilita i commerci tra il mare e la pianura.

⁴ Nella lettera del 17 giugno che mi comunicaste vien detto che il giudice di Savignone, stato scelto fra i vicini giusta lo stabilito dalla legge, ha allegato di non poter essere giudice competente e che quindi ha ritornato gli atti che gli aveva trasmesso il giudice di Ronco. Credo che ciò possa esser per equivoco non dovendo esso giudice cosa alcuna, ma solamente eleggere una surroga in luogo del giudice ricusato per questa pratica uniformandosi agli articoli addizionali indicati di sopra. Vi rimando pertanto il processo....

Commerci piuttosto floridi se Napoleone Bonaparte si è preoccupato di allargarla⁵ tagliando anche “fette” di alcuni edifici come è successo per la Cappella della Natività⁶ o per una casa di proprietà Bruno che si trovava di fronte al Palazzo Spinola la cui facciata, certo, non poteva essere arretrata.⁷



1838, Pianta del sito del Palazzo Raggi a Ronco.

La Storia, quella che si studia sui libri di scuola.

L’astro del Bonaparte comincia a risplendere e illumina anche l’ormai obsoleta repubblica genovese dove, però, molti patrizi credono nei tempi nuovi, nelle idee veicolate dalla Rivoluzione Francese, le sostengono con entusiasmo e cercano di farle accettare.

Tra il 1796 e il 1799, in Italia si creano quattro grandi repubbliche giacobine: Cisalpina – Romana – Partenopea – Ligure.

Di queste, l’unica ad essere già repubblica anche se aristocratica dal X secolo, è Genova che, fedele al suo spirito indipendente, dal ’92 era rimasta neutrale.

Nell’94 la propaganda rivoluzionaria diffusa da Oneglia aveva, appunto, fatto molti seguaci, tanto da formare un partito democratico che il 22 maggio 1797 tentò un colpo di stato per rovesciare il governo aristocratico.

Ma in città facchini e carbonari e nelle campagne i contadini, sobillati dagli aristocratici e dal clero, reagirono e sconfissero i giacobini.⁸

Il 23 maggio, una lettera anonima, “caduta” in mano francese, informava della preparazione di rivolte da parte di filo francesi e fra i nobili partecipanti cita **Domenico Spinola** che comincia a mettersi in buona luce presso i nuovi governanti.

La situazione sempre molto tesa in città, spinge i giacobini genovesi a rivolgersi a Bonaparte che si trovava vicino a Milano. Il “piccolo caporale” conoscendo la posizione che il Banco di San Giorgio aveva nella finanza europea, si guarda dall’intervenire e consiglia prudentemente di elaborare una Costituzione che non impedisce nel settembre ’97 una nuova insurrezione dei Viva Maria.⁹

⁵ Decreto 16 dicembre 1811.

⁶ Dedicata ora alla Madonna della Guardia.

⁷ Archivio Salvago Raggi anno 1838, 5 dicembre. Lettera di Filippo Bruno di Ronco. Filza 62 inv. 535.

⁸ giacobini: club rivoluzionario a cui apparteneva la maggior parte dei Montagnards compreso Robespierre. era installato nell’ex convento dei Domenicani – Jacobins- da cui il nome, in rue St.- Honoré a Parigi.

⁹ Viva Maria

Questa volta, Bonaparte interviene con una brutale repressione e decreta gli arresti domiciliari dei sobillatori, tre nobili appartenenti al Minor Consiglio, devoti alla vecchia repubblica Genovese: Franco Grimaldi – Nicolò Cattaneo – **Francesco Maria Spinola**. Ecco, protagonisti delle vicende genovesi due personaggi che per alcuni anni reggeranno le sorti del feudo spinolino di Ronco, Borgo Fornari, Roccaforte e Rocchetta. L'8 luglio 1797, da Montebello, il generale in capo dell'armata d'Italia, abolisce i Feudi Imperiali, quel nugolo di staterelli dipendenti dal Sacro Romano Impero che da circa seicento anni frenava l'espansione di Genova verso la pianura e trattava da pari con le grandi potenze europee. Già da qualche tempo, però i francesi la facevano da padroni in Valle Scrivia.

“La prima domenica di maggio dell'anno 1796 venne in Ronco un distaccamento di Truppe Francesi e con esse un agente militare, il quale in nome della Repubblica Francese impose una contribuzione al Sig, Carlo Spinola in allora Marchese di detti ora ex Feudi Imperiali di Roccaforte, Rocchetta, Ronco e Borgo Fornari della somma di Lire Sessanta milla, quali poi furono dal detto Agente Militare ridotte a sole Lire Quaranta milla attesa la replicata istanza fattale tanto da Me, quanto da



Un'immagine introvabile: la **Madonnina dei VIVA MARIA** simbolo della rivoluzione antifrancesa del 1799.

E' la riproduzione della celebre Madonna del Conforto di Arezzo, città da dove iniziò la ribellione dove nel 1795, si verificano violenti tumulti, anche con implicazioni religiose. Il miracolo del 15 febbraio 1796, quando un'annerita immagine della Madonna del Conforto sbianca dinanzi agli occhi di alcuni artigiani, è il primo di una serie di episodi analoghi.



La devozione mariana, già forte in Toscana e nell'Umbria Occidentale, è rafforzata da questi miracoli e costituisce il motore della futura sollevazione.

Il termine "Viva Maria" indica tradizionalmente l'insorgenza tosco-umbra del 1799, che ha il suo epicentro ad Arezzo. Cioè la resistenza popolare all'esportazione *manu militari* della Rivoluzione francese del 1789 da parte delle truppe di Napoleone Bonaparte (1769-1821).

Come tutti i fenomeni contro-rivoluzionari, anche quello del Viva Maria è fenomeno prevalentemente popolare in difesa delle tradizioni religiose e culturali, nonché del patrimonio, pure materiale, delle comunità locali. Contro le armate francesi e le milizie "italiche", portatrici di un messaggio ideologico astratto e in conflitto con l'identità storica e religiosa delle mille piccole patrie italiane, le popolazioni della penisola, mosse da un forte senso di appartenenza e di radicamento territoriale, reagiscono con le modalità proprie delle insurrezioni e mostrano, in modo inequivocabile, la loro avversione alla Rivoluzione sia nella realizzata versione francese che in quella potenziale italiana.

(da Voci per un Dizionario del pensiero forte, il Viva Maria di Giuliano Mignini. I.D.I.S.)

.....

altri individui particolari di detti ex feudi e segnatamente da certo Sig. Domenico Rivarola espressamente a ciò incaricato dal Sig. Francesco Maria Spinola in tale Epoca Amministratore di detti ex feudi e curatore di suddetto Sig. Carlo Spinola; Fatta che fu la riduzione di suddetta contribuzione in dette Lire quaranta milla, il detto Agente Militare assegnò un breve termine per doverla pagare, ed avendo io veduto, che era assolutamente necessario di soddisfare detta imposizione, ed altronde non avendo in allora in pronto alcuna somma di danaro, fui obbligato di concertare col sig. Francesco Como anche esso in tale tempo Agente nei già detti feudi di Roccaforte e Rocchetta, ed unanimemente risolvessimo di ricorrere a diversi Particolari più doviziosi di detti luoghi, per avere da medesimi degli imprestati di denaro sufficienti soddisfare l'obbligo sudettorispettivamente promettessimo di rimborsargli col mezzo del prossimo raccolto di detto anno, talmente che il giorno 21 del mese di Giugno di detto anno 1796 fu totalmente pagata sì da me che che dal Sig. Como suddetta contribuzione al detto Agente Militare in Novi dal quale fu fatta la ricevuta che io stesso ritirai, che poi in seguito ho dovuto consegnare all'ora fu Sig. Domenico Spinola".

Questa è la testimonianza resa dall'agente Camerale di Carlo Spinola nel 1805, 12 Vendemmiaire, quando i creditori, non ancora rimborsati denunciano gli ex feudatari.¹⁰

I due cugini Spinola, importanti personaggi della classe dirigente genovese, come erano arrivati ad essere coinvolti nelle vicende di Ronco?

Inutile ricordare la storia ampiamente conosciuta del feudo che dal 1239 è stato trasmesso da padre in figlio, prima fra almeno due consignori, poi, dal 1553 sotto un solo feudatario, Stefano, cosa che permette la successione automatica di quello che era un vero bene di famiglia.¹¹

A Stefano succede Napoleone, poi Stefano, poi Napoleone, secondo conte di Ronco e quarto marchese di Roccaforte, suo figlio Stefano che non governa a lungo e infine Carlo che ha l'idea di costruire un ospedale a Borgo Fornari, opera che sarà però compiuta dal figlio Gio. Batta.

Con i due figli di Gio. Batta e i tre del fratello Raffaele, arriviamo agli ultimi rampolli del ramo spinolino di Ronco.¹²

¹⁰ A.S.R. filza 51 inv.391.

¹¹ Stefano Spinola q. Paolo signore di Roccaforte aveva sposato Perinetta Spinola, figlia di Simone III doge di Genova nel 1576 e consignore per la metà del feudo di Ronco.

L'altra metà, Stefano la acquista da Gregorio Spinola q. Bartolomeo, consignore dell'altra metà di Ronco.

A. S. R. filze 268 – 292.

¹² I figli di Carlo sono:

Stefano Napoleone, primogenito che sposa Cattarina Doria e muore nel 1703 –

Per arrivare ad Argentina Spinola e al giudice Corazza, bisogna soffermarsi sulle vicende di Carlo.

Carlo, figlio di Gio. Batta ¹³era molto ricco, in quanto aveva ricevuto, non solo l'eredità del padre essendo unico maschio, ma anche dalla famiglia della madre, una Adorno, riceve un fedecommesso l'eredità "adorna". Altra eredità gli viene dalla famiglia Gentile ed infine ottiene la rinuncia all'eredità paterna dalla sorella Giovanna figlia della seconda moglie di suo padre.¹⁴

Con tutto ciò, riesce solo a farsi pignorare ogni cosa e ad essere interdetto per debiti.

L'Archivio Salvago Raggi conserva numerosissimi documenti riguardanti le vicende di quest'ultimo rampollo dei gloriosi conti di Ronco indicato come "*prodigo e demente*", ma una quasi sconosciuta pubblicazione della fine dell'Ottocento, anche se scritta col linguaggio dell'epoca, ce lo fa conoscere in modo più umano e, somma tutta, divertente.¹⁵ Alberto Libri nel 1876 soggiornava a Ronco che descriveva in alcuni interessanti articoli per il Gazzettino del Circolo Filologico di Genova. Evidentemente attento studioso di documenti d'archivio e non, con fare garbato anche se un po' prolisso, racconta di avvenimenti storicamente certi.

"... Rammentavo specialmente i fatti stranissimi del Marchese Carlo - col quale si chiuse la serie degli Spinola Conti di Ronco - i di cui casi avevo letto pochi giorni innanzi, in una allegazione dell'avvocato Matteo Molfino (padre dell' egregio Deputato ed ottimo amico mio G. A. Molfino) da lui scritta in favore dei fratelli Gian-Antonio e Giacomo Filippo Raggio in una lite contro la sorella Spinola. Questi fatti sono poco noti ed abbastanza interessanti; credo quindi prezzo dell'opera di farne parola. Il Marchese Carlo Spinola che alla morte del padre aveva ereditato in capitali, una fortuna di oltre 12 milioni, governò le sue cose domestiche in tal guisa, che dopo pochi anni, interdetto per prodigalità, morì pressoché povero.

I suoi atti di pazzia spendereccia furono molti e clamorosi. Tra questi va ricordato l'acquisto per un milione e mezzo di vari crediti di dubbia esazione che alcune case genovesi avean contro il Principe Windisgratz, il cui pronipote passò appunto quest'estate (1876) da Genova. Il principe fallì ed i Brentano e Cimaroli, Banchieri Austriaci che avevano lor sede in Genova, col pretesto di curare il recupero e l'incasso di questi vistosi crediti, spillarono al Carlo Spinola ben sei milioni di lire.¹⁶..... Questa casa che pochi anni dopo fallì, non fa bella figura in questa faccenda ed il Molfino ne mette a nudo la malafede, a danno dello Spinola.

Il Carlo Spinola andò più volte a Vienna per questo suo credito ed in ciascuno di questi viaggi non ispendette mai meno di 300 mila lire. In una di queste sue splendide gite, rese celebri per regali

Alessandro -

Raffaele che sposa Argenta Lomellini e ha figli: Lilla - **Domenico** - Settimia
Giovanna

Gio, Batta che sposa, in prime nozze Anna Adorno e in seconde, Teresa Raggi. Figli: **Carlo - Giovanna** (ambidue senza eredi).

Domenico, figlio di Raffaele, ha due figlie: **Argentina** - Lilla.

¹³ Carlo Napulione Ignazio Gaetano, Genova 7 agosto 1741, Fegino 13 giugno 1805

¹⁴ 1778, 12 gennaio. A.S.R. filza 71 inv.581.

¹⁵ Alberto Libri - G. Cappi - F.A. Bonalumi: LE RIVIERE LIGURI Bozzetti a tre penne - - Bozzetto VII ; vol II .
Sanremo tipografia Ligure 1877, pp.197 a 203.

¹⁶ *"Il marchese aveva ipoteca su Teplizza e sopra due grandi palazzi del Windisgratz a Vienna. Ma la moglie del principe era una Esterazy, sorella del gran Cancelliere di Ungheria, e fra costui e il celebre ministro Kaunitz, maneggiarono in tal guisa le cose, che sulla maggior parte dei beni ipotecati, la moglie primeggiò i creditori. Altri stabili furono salvi, perché soggetti a fedecommesso; il provento conseguito dalla vendita di alcune terre che si ritennero validamente vincolate ai creditori, andossene tutto in ispese giudiziarie. Avvocati e magistrati si trattavano lautamente in Austria e Ungheria e per qualche motivo la Corte di Buda-Pest si chiamava la gran tavola. I genovesi avean fatto un pessimo affare ad imprestar quei 500 mila fiorini al Windisgratz; ma il molto magnifico Carlo Spinola li salvò tutti addossandosi egli solo questi crediti parlati e pagando tutti i creditori del Principe in moneta sonante. il motivo per cui lo Spinola si indusse a questi contratti non appare manifesto. Forse vi fu consigliato dalla speranza di avere alla Corte di Vienna quale Conte del Sacro romano Impero, per mezzo del Principe Windisgratz onori privilegiati e chi sa quali altri titoli. Le convenzioni di cessione dei crediti vennero fatte per mezzo della indicata banca Brentano, la quale non dimenticava mai la sua provvigione".*

cospicui che egli faceva ai grandi signori, la Corte viennese che lo riceveva con grande onoranza ed è facile capire il perché – riuscì ad appioppargli per moglie legittima, una donna di vita avventurosa e di fama dubbia, che era stata per anni “protetta” da un alto personaggio.

Donna Ernestina contessa di Stamberg,¹⁷ tale era – falso o vero- il suo nome, doveva ricevere da un suo preteso zio, 200 mila fiorini di dote: ma se lo Spinola ebbe la donna, non riuscì mai a conseguire la dote. La scaltra donna invece indusse lo Spinola ad assegnarle una contro dote di fiorini 400 mila a titolo di “spillatico”!

Ernestina come si vede per spillar bezzi al suo Carluccio non ci andava di gamba malata.

Il viaggio degli sposi da Vienna a Venezia fu qualche cosa di inaudito; feste, luminarie, conviti, baldorie, si succedevano nei luoghi ove essi passavano ed il Marchese pagava tutto. Lo seguiva un completo corpo di musicanti, fissato a larghi patti per tre anni, da contratto concluso nel 1775. anche una compagnia di commedianti egli recavasi adietro in questi suoi fantastici viaggi per esilararsi.

Malgrado tanti svaghi e passatempi, ben presto la Stamberg non volle più saperne di suo marito e pare ci avesse ragioni abbastanza fondate, perché questi con regolare contratto, consente a pagarle annualmente 12 mila fiorini... Più a mantenerle un certo numero di persone di servizio.

Nel 1780 il Marchese Carlo venutosene a Ronco, in seguito a non so quale questione, prende la decisione di dichiarare guerra alla repubblica di Genova; nientemeno!

In previsione di questa guerra egli fortificò Ronco e Borgo, circondò di fossa il castello, comperò 12 cannoni¹⁸, assoldò quanti banditi e scherani gli venne fatto di trovare su per quei monti, pagandoli largamente e qui comincia il lepido!

Voleva iniziare la sua impresa con la “conquista” di Busalla¹⁹ e volendo dare al suo esercito un capo appropriato nominò “generalissimo” delle sue “armate” Alessandro Tassistro di Novi, pacifico pittore venuto in quei dì a dipingerli alcune stanze in Ronco. Il Tassistro sebbene nessuna altra arma avesse mai maneggiato tranne i suoi pennelli, dovette vestire splendida assisa e passar pompose riviste delle truppe ronchesi. Ciò che però egli fece meglio, si fu, di ottenere dal marchese una forte somma per incignar la campagna ed avutala, notte tempo se ne fuggì nei domini della Repubblica.

Questo fatto sconcerò per qualche tempo i piani del marchese, ma poi si rimise tosto con ardore alla progettata impresa, fabbricando un altro generale, che questa volta fu l'avvocato Gavoglio da lui prima d'allora nominato governatore di Ronco.

Ma disgustatosi in seguito ad un diverbio anche con questo grottesco generale, il marchese lo condannò alla fucilazione. Per fortuna, gli scherani che dovevano eseguir la crudele sentenza, non eran gente pessima, e quindi segretamente avvertirono il condannato, che avrebbero sparato senza proiettili. L'esecuzione per burla ebbe luogo sul poggerello ove il signor Jenin ha ora costruito il suo casino. Quel dì il marchese fe suonar l'agonia, comandò il fuoco e se n'andò quindi a cenare ordinando pel giorno successivo uno sfarzoso funerale alla chiesa della parrocchia. Il Gavoglio pien di terrore, ma pur contento d'esser riuscito a salvar la pelle, se ne fuggì a Voltaggio e non volle mai più sentir parlare di ritornare a Ronco.²⁰.....

¹⁷ Nei documenti dell'Archivio Salvago Raggi, è scritto:Stahrenberg. (es. filza 33 inv.338)

¹⁸ A.S.R. Inventario dei

¹⁹ A.S.R n° 75 (589 – 138) :”Il marchese di Ronco, Carlo Spinola fa gente a tutto costo, e dice che vuole andare a prendere Busalla. Ha fatto delli soldati molti; dice essere il suo suddetta Busalla e la vuole a forza d'armi”.

²⁰ “Altre scene di finta fucilazione si ripeterono in quel tempo per un certo Cicerone il quale dopo aver dal marchese ricevuto danaro per arruolar soldati era ritornato senza soldi e senza denari; ed anche per un Antonio Balbi non so bene per quale motivo. Decisamente era quello il periodo della mania sanguinaria del nostro piccolo Falaride; fortunatamente gli scherani salvavano sempre i condannati”.

Falaride ([Astifalea](#), ... – [554 a.C.](#)) fu [tiranno di Akragas](#), l'attuale [Agrigento](#), dal [570 a.C.](#) fino alla sua morte.

Approfittando della sua carica di ispettore e appaltatore dei lavori di costruzione per il tempio di Zeus Polieus, riuscì ad impadronirsi del potere. Se alcune fonti lo citano come governante buono e giusto, altre invece lo descrivono come un crudele tiranno che faceva arrostiti vivi i propri nemici all'interno di un toro di bronzo arroventato (il famoso "[toro di Falaride](#)"), commissionato all'ateniese [Perillo](#) e citato anche nell'[Inferno dantesco](#).

Durante la sua tirannide riuscì ad espandere il territorio akragantino: conquistò diverse città sicane del retroterra, tentò di impadronirsi di [Imera](#), penetrò nel territorio di [Gela](#) e costruì avamposti fortificati come Eknomos e Phalarion. Tale processo di espansione permise un'"ellenizzazione" dell'entroterra,

Intanto l'esercito costava un occhio e la "perfida Busalla" non cedeva.

Allora il marchese risolvette di prender egli stesso il comando in capo della truppa e di passare il Rubicone. Intanto per esercitare i suoi soldati e specialmente gli artiglieri li conduceva a scorazzar per quelle bricche, facendo trarre furiose cannonate contro le rupi con grande spavento dei poveri valligiani. Un giorno trovandosi con alcuni suoi artiglieri su di una balza vicino a Ronco, il marchese domandò ad uno fra loro se gli desse l'animo di colpire una sua abitazione detta casa del fornaio. L'artigliere rispose che sì, ed avendolo il marchese invitato a tirare il colpo, la palla andò diritta a sfondare il tetto della casa, del che il marchese fu lietissimo, premiando largamente l'abile artigliere. Poco dopo, disgustatosi "dei ludi di Marte", congedò tutti i soldati e ritornò ai musicanti e agli istrioni, che meglio si confacevano ai suoi gusti bizzarri. Ciò che gli fece con quest'altra milizia in Ronco, Borgo e terre circonvicine, nol si potrebbe credere, se nol si leggesse, nella citata gravissima allegazione. In quel tempo andò ancora una volta a Vienna, forse per tentare di razzolar qualche po' di denaro; ma non essendo riuscito che a spendervene, nel ritorno si trovò a Padova senza un baiocco e fu colà sequestrato dall'albergatore, che non lo lasciò libero fintanto che da Genova non arrivarono le somme richieste. Ciò accadde al marchese nell'anno di grazia 1783, decisamente la sua stella piegava al tramonto.

Intanto il governo della Repubblica, avendo constatato in seguito a regolare giudizio, che lo Spinola era affetto da morbosa pazzia spendereccia, pronunciava la sua interdizione, sottoponendolo a curatore, quando ciò avvenne la maggior parte della sua fortuna era di già svanita. Le ultime stranezze furono gli scavi di Montereale, nelle cui viscere credeva trovar la vena dell'oro, in seguito ad indicazioni fornitegli da qualche raggiratore. Fatto un piano dei lavori occorrenti ordinò a molti operai che lavorassero giorno e notte praticando nel monte varie gallerie che tutt'ora vi si veggono Egli poi si faceva spesso trasportare in seggiola su quella cima anche nella notte, per vedere in qual modo procedessero le operazioni. I braccianti che sapevano di qual piè zoppicasse il principale, quando erano avvertiti che veniva il "marchese matto", mettevano nella terra degli scavi qualche pagliuzza lucente e poi gliela indicavano. Lo Spinola ciò vedendo andava in visibilio, saltava, rideva, gongolava e distribuiva zecchini a manate.

La terra scavata fu da prima trasportata in Ronco e macinata nella zecca di famiglia. – Visitando la conceria dei fratelli Balbi, chi il voglia potrà vedere la macina che veniva adoperata in tale lavoro. Non ottenendo come era ovvio nessun risultato, il signor Carlo pensò ciò doversi attribuire all'imperizia di quei villici e che solo in Ispagna sapessero conoscere il valore di quella terra preziosa ed estrarne l'oro. Diede quindi ordine che una certa quantità di tale terra venisse trasportata in Sampierdarena, per poi trasferirla in Ispagna. Quando lo Spinola morì nel 1805, si trovò ancora un vistoso cumolo di questa terra nella casa dei signori Chiappara, ove era stata posta per ordine del marchese onde spedirla in Ispagna".

E' però grazie alla sua prodigalità, cioè ai suoi debiti, che abbiamo una messe considerevole di notizie riguardanti Ronco, perché per pagare i creditori, tutto è stato inventariato. Beni mobili e immobili, perfino i suoi abiti: le case e i terreni nel paese, gli arredi del palazzo oggi sede del Comune, nonché i beni in Genova dove viveva in una piccola casa presa in affitto in piazza Pollaioli avendo affittato il palazzo di Carignano.²¹

mirata a contrastare la presenza [cartaginese](#) in [Sicilia](#). Per quanto riguarda invece la gestione degli affari cittadini, si occupò della configurazione urbana e fece erigere la prima cinta muraria.

Falaride venne deposto e ucciso nel [554 a.C.](#), in seguito ad una congiura guidata da [Telemaco](#); secondo alcune leggende, il tiranno sarebbe stato ucciso utilizzando lo stesso toro di bronzo da lui ideato

²¹ In corso Andrea Podestà, irrimediabilmente danneggiato dai bombardamenti.



Figura 1

Villa Spinola in Corso Andrea Podestà (archivio A. Di Raimondo).

Inventariato per poi essere venduto compresi gli oggetti personali come il servizio da barba: “sottocoppa arg.to liscia antica, n°1 - - catino pr barba pure arg.to, n° 4, oppure una cioccolatiera in argento o le posate, sempre in argento, ma anche “camiciotti con manichini di merli”, cravattini, fazzoletti fra cui “12 bianchi per sudore, vecchissimi che a nulla servono”, fino ai vestiti: “intero di panno bleu con bottoni lavorati in oro” o “ombrello di seta vecchia stracciata”.

Aveva quattro vestiti di panno: uno blu, uno nero, uno castagna, uno color di mattone e infine uno di velluto nero e uno di velluto rosso. Tutti, esclusi i neri, con bottoni d’oro e anche un “ferraiolo”²² di scarlatto con “lamari” d’oro. (Vero o solo del colore dell’oro? Propendo più per la prima ipotesi, non solo era uso comune, ma non per niente il marchese era stato interdetto per debiti).

Il signorotto settecentesco girava per l’Appennino a cavallo, perché possedeva una sella con le sue borse, mentre andava a Venezia o a Roma nella carrozza di campagna di cui, a dire il vero, nell’ inventario appare solo il cossino di lana. (La carrozza aveva già percorso la strada dell’ usuraio o dei creditori?)

L’inventario del Palazzo dei 1780, ricco e articolato, permette, purtroppo, di constatare lo scempio che ne è stato fatto nel XX secolo, ma potrebbe servire di punto di partenza per salvare il poco che ancora rimane.²³



Figura 2

²² Ferrajuolo: sorta di mantello semplice con un collare che si chiama bavero. (Dizionario della Lingua italiana – Livorno – Fratelli Vignozzi 1838/1839.

Scarlatto: qualità di panno finissima. (P. Fanfani: “ Vocabolario della Lingua Italiana—Firenze, successori Le Monnier 1881”).

²³ Del Palazzo marchionale di Ronco esistono altri due inventari, del 1730 e del 1766.

Un elenco dei beni degli Spinola chiamato “catasto” del 1797 ci permette di far rivivere il paese all’epoca del giudice Corazza, ch , in pochi anni, certo non sar  cambiato molto.²⁴

“Circondario di Ronco, nome generico e sua postazione”:

- *Palazzo in Ronco. Condutt. 1797. n°1 cadastro -- valore 2400 -- rendita 120 -- n° quaderno 191 -- pigione 1000.*
- *Casa sulla piazza. n°2 -- Vassallo G.B. 1200 -60 -- n°168 -- rendita £ 129.*
- *Casa ivi n°3 -- Sanarino -- £ 689- - 34 L -- demolita.*
- *Casa n°4- - Oliveri Catterina -- £ 400-20.*
- *Torrette – ivi -- n°5 D D £ 1860-93 – 120 -- crescimenti avuti 190 ?*
- *Casa ad uso conceria con suo sito attiguo in cima di Ronco, Balbi Gio. q. Antonio.*
- *Casa ove sopra un po’ molino da tabacco -- Edifizio -- Balbi Gio. e Casella Domenico.*
- *9 campo e vigna alle Cascine di Ronco; campo La Rocca e dall’Orto -- Gatti Lorenzo e Antonio q. Vinc.*
- *½ stalla e cascina in Ronco - -il Castello -- Malvasio Felice q. Gio.*
- *26 - al Castello di Ronco -- Luchinetta Belmartino.*
- *27 - campo 4 in Ronco: al bosco, chiosa Basanine e la Fortezza - - Gatto Vincenzo q. Carlo.*
- *28 - casa in Villavecchia, Osteria -- Traverso F.sco q. Paolo £ 3360 / 190*
- *49 - pez.2 in Ronco -- Ortasso e giardino Gatti, fratelli q. Carlo.*
- *Pez. 3 in Ronco -- il bosco della Chiesa -- orto della ferriera -- Chiesetta -- Traknec Venanzio q. Bartolomeo.*
- *Tenabi  o Tessabi  -- Traknec Tomaso q. Ant.*
- *66 - prato alle Cass. Di Ronco detto Campasso -- Malvasio G.B.q. Fra.sco*
- *67 – campo ivi -- Prietta -- Tavella Fran q. Franco*
- *68 – campo ivi -- Costigliolo -- Tavella Franc. Q. Antonio*
- *Campi per cast. In Ronco -- Castagna.*

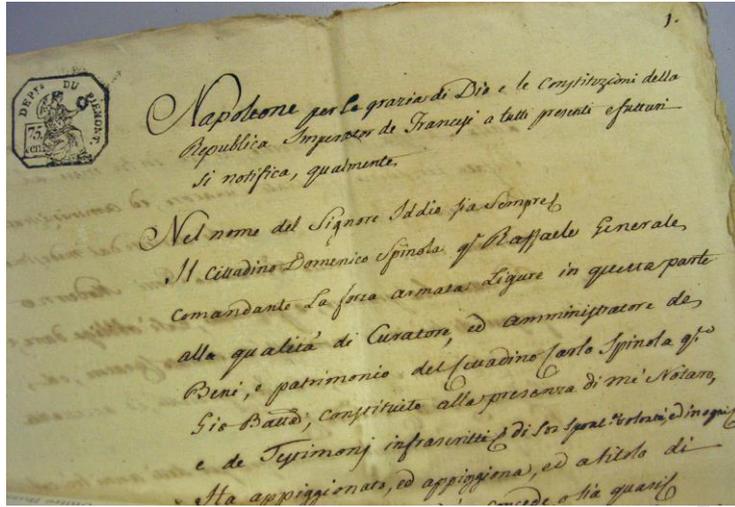
Il 30 agosto 1780 Carlo Spinola viene interdetto e la sua tutela affidata a **Francesco Maria Spinola**, Anton Giulio Raggi, Raffaele De Ferrari.

Ma Francesco Maria   un aristocratico vecchio stampo, conservatore, antifrancese. Lo dimostrer  e ne subir  le conseguenze: l’attentissimo governo conquistatore lo esautorer  da ogni incarico, oltre, come gi  visto, costringerlo agli arresti domiciliari.

Quindi gli viene tolta anche la tutela di Carlo e l’amministrazione dei suoi beni.

Tutela e amministrazione che passano al cugino germano, **Domenico**, progressista filo francese o opportunista, ma che, comunque, aveva saputo mettersi in buona luce e per conseguenza fare una gratificante carriera militare.

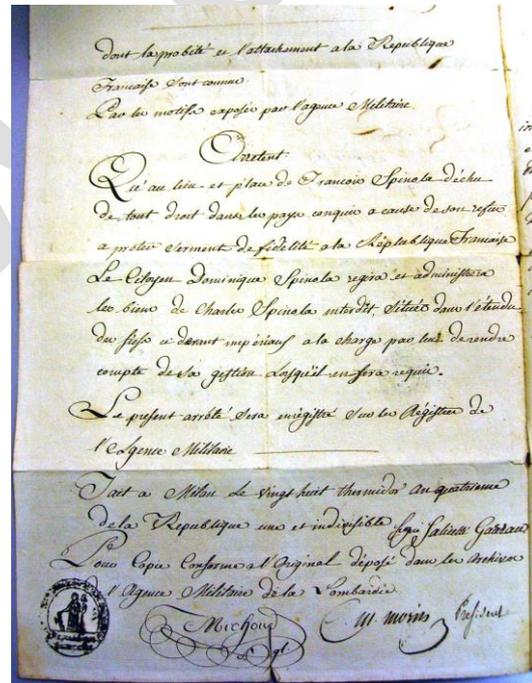
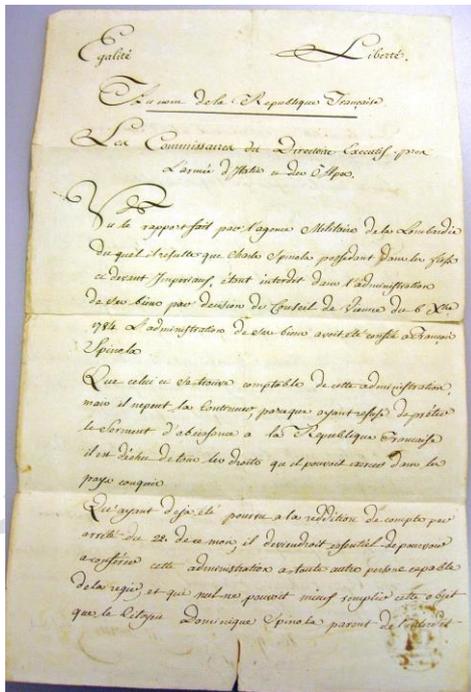
²⁴ A. S. R.: “**Prospetto dei Beni sotto Ronco secondo la loro descrizione nel Catastro del 1797 e loro corrispondenza col quaderno di Ronco**”, filza n°



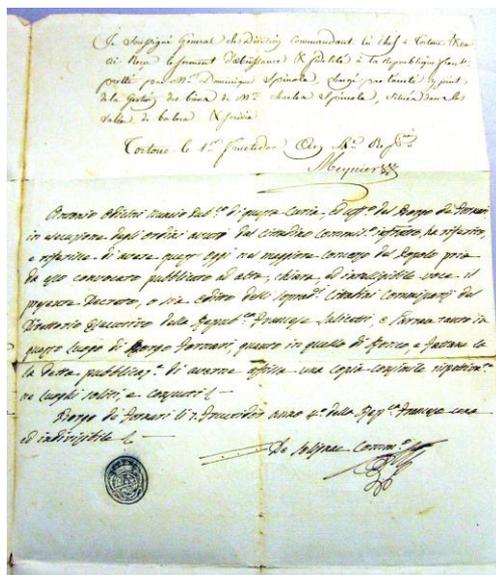
"Napoleone per la grazia di Dio e le Costituzione della Repubblica Imperatore de Francesi a tutti presenti e futuri si notifica qualmente.

Nel nome del signore Iddio sia sempre.

Il Cittadino Domenico Spinola q. Raffaele Generale comandante la forza armata Ligure in questa parte in qualità di Curatore ed amministratore de Beni, e patrimonio del Cittadino Carlo Spinola q. Gio. Batt., costituito alla presenza di me Notaro e de testimonij infrascritti di lor spont.a volntà ed in ogni"²⁵



²⁵ A S R filza 63 inv. 544.



Uguaglianza

Libertà

In nome della Repubblica Francese

I Commissari del Direttorio Esecutivo per
l'armata d'Italia e delle Alpi.

Visto il rapporto fatto dall' Agenzia Militare della Lombardia dal quale risulta che Carlo Spinola possidente nei feudi ex imperiali, essendo interdetto nell'amministrazione dei suoi beni per decisione del Consiglio di Vienna del Dicembre 1784. l'amministrazione dei suoi beni era stata affidata a Francesco Spinola.

Che costui si trova contabile di questa amministrazione, ma non può continuarla, perché, avendo rifiutato di prestare giuramento di obbedienza alla Repubblica Francese è decaduto da tutti i diritti che poteva esercitare nei paesi conquistati.

Che avendo già provveduto alla consegna dei conti per il decreto del 22 di questo mese, diverrebbe essenziale provvedere a conferire questa amministrazione a tutt'altra persona capace di reggerla e che nessuno potrebbe meglio adempiere questo ufficio che il cittadino Domenico Spinola parente dell' interdetto la cui probità e l'attaccamento alla Repubblica Francese sono conosciuti.

Decretano

Che in luogo e al posto di Francesco Spinola decaduto da ogni diritto nei paesi conquistati a causa del suo rifiuto a prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica Francese Il Cittadino Domenico Spinola reggerà e amministrerà i beni di Carlo Spinola interdetto, situati nei domini dei feudi ex imperiali con l'incarico di rendere conto della gestione quando gliene sarà richiesto.

Il presente decreto sarà registrato sul registro dell'agenzia militare.

Fatto a Milano il ventotto Termidoro²⁶ anno quarto della Repubblica una e indivisibile

²⁶ Termidoro: secondo mese dell' anno rivoluzionario, 20 luglio, 18 agosto.

firmato Salicetti Garrau

per copia conforme all'originale deposta nell'Archivio dell'Agenzia Militare della Lombardia.

MICHOUD M. Morins Presidente

Io sottoscritto Generale di Divisione Comandante in capo a Tortona ho ricevuto il giuramento di obbedienza e fedeltà alla Repubblica Francese prestato dal Sig. Domenico Spinola incaricato con il decreto qui accluso della gestione dei beni del Sig. Carlo Spinola situati nelle Valli di Borbera e Scrivia.

Tortona, 1 Fruttidoro, anno 4° Rep.

Merpuier ???

Antonio Odicini nunzio pub. Co di questa Curia ed utt ?? del Borgo dei Fornari, in esecuzione degli ordini avuti dal Cittadino Commis.o , infrascritto, ha riferito, e riferisce di aver quest'oggi nel maggior concorso di popolo pria da esso convocato pubblicato ad alta, chiara, ed intelligibile voce il presente Decreto, o sia editto delli soprad.i cittadini Commissari del Direttorio della repubblica francese Salicetti e Garrau tanto in questo luogo di Borgo Fornari, quanto in quello di Ronco, e fattane io la detta pubblicaz.e di averne affissa una copia consimile rispettivamente ne luoghi soliti, e consueti.

Borgo de Fornari li 7 Fructidoro anno 4° della Rep. Francese una ed indivisibile.

De Solgnac

comm.o

Carlo non accetta supinamente l'interdizione né l'amministrazione del cugino. Numerosi sono i processi²⁷ intentati per rientrare in possesso dei beni degli ex feudi e numerose sono le richieste di riabilitazione. Questa arriva il 22 settembre 1797, ma, di fatto, lascia l'amministrazione a Domenico che, spesso lontano per i suoi impegni militari, è coadiuvato dalla figlia Argentina.

La marchesa soggiorna molto di frequente sia a Ronco che a Rocchetta che considera sue proprietà.

Però, quando, nel 1805, Carlo muore senza aver fatto testamento, i beni rimasti con tutte le ipoteche, sono ereditati dalla sorellastra Giovanna.²⁸

Fruttidoro: dodicesimo mese dell'anno repubblicano, dal 18 agosto al 16 settembre.

²⁷ Ad esempio: A. S.R. filza 544:

1798, 18 aprile. "Processo di caosa introdotta dal Citt. Carlo Spinola q. Raffaele.

Sino dei 15 Agosto 1796 li Commissari del Direttorio esecutivo della Repubblica Francese presso l'Armata d' Italia e delle Alpi, hanno eletto il Cittadino Domenico Spinola q. Raffaele in amministratore de' beni del Citt. Carlo Spinola q. Gio. Batta posti nelli ex Feudi Imperiali ora Monti Liguri..... come da decreto registrato il 24 agosto....".

1798, " giorno di giovedì del mese di aprile alla mattina nella sala di detta sezione posta nel Palazzo Nazionale.

E' comparso il citt. Benedetto Molfino come procuratore sostituto del Citt. Giuseppe Cambiaso procuratore principale del Citt.

Domenico Spinola q. Raffaele.....in vigore di procure principali del 21 maggio 1791".

1798, 4 agosto. Processo d'appello della Caosa del Citt. Carlo Spinola contro il citt. Domenico Spinola- Giuseppe gentile, procuratore ...".

²⁸ Maria Giovanna Francesca 1758 – 1817. sposa il 12 gennaio 1778 nella Parrocchia di sant'Agnese (abitava l'antico palazzo degli Spinola di Ronco "sulla piazza del Vastato") Giuseppe Pinelli di Costantino q. Felice (che abitava vicino alla distrutta chiesa di Sant'Agnese, ora, via E. Bensa)

Trascurata dal marito che vive a Venezia, abbandona il tetto coniugale²⁹ suscitando le ire del consorte che la perseguita con cause fino a far dichiarare nullo il decreto che le permetteva di stare in giudizio senza la sua autorizzazione.³⁰

Però, nonostante l'infelice vita matrimoniale, si occupa dei beni ereditati come dimostra l'importante relazione dell' arch. Pellegrini del 1806.

La cugina Argentina, figlia di Domenico, non abbandona l'amministrazione di detti beni, anche perché alcuni le appartengono come erede del nonno Gio. Battista, quindi spesso, almeno fino al 1812 ci sono documenti che le citano come proprietarie per metà ciascuna. Quando il 17 maggio del 1817, Giovanna muore, il suo testamento fatto il 10 febbraio 1816, nomina eredi universali i fratelli Raggi.



Figura 3

La locanda detta Spinola-Pinelli agli inizi del XX secolo. (arch. F.Musante)

Erano, però, gli atti della Giurisdizione del Lemmo che interessando questa trattazione ci hanno condotto a inquadrare l'epoca in cui sono avvenuti e i personaggi che ne sono stati protagonisti conosciuti tramite le carte processuali e le numerose lettere del pavido giudice Maurizio Corazza.

È il 1804, Carlo non è riuscito ancora a riavere l'amministrazione dei beni nei Monti Liguri dei quali si occupa soprattutto Argentina che, per fare valere definitivamente i suoi diritti, il 28 febbraio, "alla mattina", nella cancelleria del Cantone di Ronco si rivolge al giudice.³¹

"La cittadina Argentina Spinola figlia del q. Domenico q. Raffaele e moglie del cittadino Paulo Spinola q. Nicolò.

Comparando nanti il Cittadino Giudice del Cantone di Ronco.

Brevemente narra, dice ed espone, qualmente nell'anno 1796 sul rapporto dell'Agenzia Militare della Lombardia da cui risulta che al cittadino Carlo Spinola q. Gio. Batt. a era stata interdetta l'amministrazione degli allora feudi imperiali e beni in essi esistenti, Li cittadini Saliceti e Gareau elessero in Governatore ed amministratoreil predetto cittadino Domenico Spinola come parente dell'interdetto"

Ma Carlo, forte della riabilitazione decretata dalla Commissione delle Petizioni e dal giudice della Bassa Scrivia, vuole riprendere i suoi beni dimenticando che Domenico è stato mantenuto nella carica in quanto *"la Commissione delle Petizioni aveva bensì potuto togliere l'interdizione nascente dalla demenza, e prodigalità Ma non quella interdizione, che nasceva dalla notoria sua decessione³², ed in tutto come chiaramente rilevasi dalle sentenze dei Giudici d'Arquata, e Rocchetta, ed in specie dalla Pronuncia del tribunale di Cassazione"*

Erano pieni di debiti e continuavano a sprecare soldi in cause.

²⁹ Va ad abitare in via San Domenico.

³⁰ 1806, 19 dicembre. "nella città di Nove. Sentenza del tribunale di questa città.....".

³¹ A. S. R. filza 544 e A.S. G. filza 305, Fondo Repubblica Ligure.

³² Decottore: chi fallisce o è fallito nel commercio; P.Fanfani, (che da alcuno dicesi erratamente, Decotto) VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA per uso delle scuole - Firenze 1881.

Argentina produce come prove dei suoi diritti, tutti i documenti citati e ricorda che questi beni sono sottoposti da tutti i suoi antenati a partire da Stefano, padre di Napoleone II, a perpetuo vincolo di Primogenitura³³, *“ alla goduta della quale dopo l'estinzione delle linee maschiline, che andrà a verificarsi con la morte di detto Carlo Spinola, furono invitate le figlie dei rispettivi stipiti, ossia quella di essa che sarà maritata nella famiglia Spinola, ed in tutto come da testamentiche pure si producono”*.

Prega, quindi il giudice, essendo l'unica in grado di riempire dette clausole, ossia, nata Spinola e sposata Spinola, di surrogarla nell'amministrazione promettendo di pagare le ipoteche.

Chiede anche di essere immessa ufficialmente da padrona nel possesso dei beni.

Richiesta, quest'ultima, che fa pensare come, forse, non avesse chiara la mentalità dei tempi che stavano nascendo.

Purtroppo della pratica rimangono pochi fascicoli, perché con i documenti presentati da Argentina si poteva scrivere una completa storia della famiglia.

Era da dubitare che *il Prefato cittadino Giudice visti, letti, riconosciuti, esaminati e ponderati tutti i documenti* non desse ragione alla nobildonna che si era anche scomodata ad andare da lui di persona?

Questa decisione del giudice non suscita solo le ire del nobiluomo Carlo, ma risveglia le perplessità e i timori degli abitanti di Borgo che, probabilmente, conoscevano bene le sue paure.

Infatti, *giovedì primo marzo, al dopopranzo nell'ufficio del giudice Civile e Criminale residente nel Palazzo del luogo, Giuseppe Traverso q. Nicolosio e e Gio. Batta Traverso di Francesco, “come membri dell'inaddietro Municipalità ... e facenti le funzioni provvisorie del Consiglio Comunale si oppongono a qualunque istanza venisse fatta da qualsivoglia persona che riguardasse gli interessi, diritti e proprietà dell'ospedale di d. o Borgo Fornari, dimandando come Principali creditori de' beni del detto Citt.o Carlo Spinola”*.

Di tutto il carteggio originato da questa decisione, rimane una lettera di Carlo che ci ricorda la posizione sociale di inferiorità in cui la legge teneva le donne.³⁴ A pensarci bene, il giudice Corazza dando ragione alla dama, precorre i tempi: è molto più moderno del marchese ancien régime.

Presidente e Senatori del Magis. Di Giustizia e Legislazione.

Si è fatto lecito il Cittadino Giudice di Ronco di fare un decreto col quale ha preteso costituire una Donna in curatrice del Cittad.o Carlo Spinola già da lungo tempo reso abile all'amministrazione dei suoi beni..... detto Decreto si rissolve in un attestato contro la proprietà del predetto.....

Quanto sia fuor dall'ordine il predetto Decreto si conosce a colpo d'occhio considerando che non è lecito di dar curatore ad uno, come demente, quando è stato reso abile, Al considerare che una Donna altronde incapace dalla legge di amministrare le cose proprie, non può essere eletta in amministratrice di Beni altrui, Al considerare finalmente, che non è lecito ad un Giudice in particolare estraneo totalmente al Domicilio del Cittadino Carlo Spinola, di sprezzare un'abilitazione

Una condotta così irregolare merita l'attenzione del suddetto Magistrato destinato ad in vigilare sull'amministrazione della Giustizia ed a richiamare Giudici e Tribunali all'osservanza delle leggi.”

Il nobile parla per interesse e il povero giudice ha agito per riverenziale timore.

Si precipita quindi a scrivere

“ alli Presidente e senatori Cittadini componenti il Magistrato di Giustizia e Legislazione.

Abbenchè io conosca di non poter colla tenuità del mio ingegno corrispondere adeguatamente alla Vostra aspettazione trattandosi di affare per me scabroso, e malagevole, pure ubidendo ossequioso a quanto mi avete prescritto nella vostra umanissima deliberazione de' 17 corrente marzo a petizione del Cittadino Carlo Spinola pervenutami da mano incognita per l'organo del mio cancelliere”

³³ 1629,17 agosto. A.S.R. filza 67 inv.556.

³⁴ A.S.G. filza 503 fondo Repubblica Ligure.

Inutile continuare: Carlo protesta e lui ha paura e per sei pagine, il 20 marzo 1804, spiega le ragioni del suo operato.

Sappiamo come è finita la vicenda per gli Spinola, ma non lo sappiamo per il giudice che termina la missiva:

*Salute, prosperità, ed affezio
Maurizio Corazza giudice di Ronco*

CESECCU.IT